

**LE REAZIONI**



**Jack Lang «Solidarietà a Bill»**

Jack Lang scende in campo a favore di Clinton e annuncia una campagna a favore del presidente. «Voglio dimostrare tutta la mia solidarietà non solo a Clinton, ma a tutto il popolo americano, che detesta questo genere di tattiche quantome».



**Hamas: «A morte l'adultero»**

Gli integralisti di Hamas non hanno dubbi: Clinton merita la condanna a morte per adulterio. «È un essere abietto che ha mentito alla moglie, alla figlia e alla nazione». Per Hamas il Sexgate è, al solito, un «complotto ebraico».



**È duello Mussolini Storace**

Lite a destra in Italia su Clinton. Alessandra Mussolini «assolve» il presidente ma condannerebbe alla galera Monica. Storace replica da par suo ricordando a Clinton una nota massima siciliana: «Cummanari è megghiu che fottiri».(sic)



Giudicata incompleta la deposizione del presidente, che si è rifiutato di fornire dettagli imbarazzanti. Sarà riascoltata Monica Lewinsky

# Starr non chiude la partita

## Il procuratore potrebbe riconvocare il presidente

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Messo alle corde da Ken Starr, costretto a subire uno spiacevole interrogatorio davanti al Gran Giuri sui particolari della sua vita privata, Bill Clinton avrebbe perso la calma più volte lunedì pomeriggio. È ufficialmente noto che pur ammettendo una «relazione inappropriata» con Monica Lewinsky, non ha voluto rispondere alle domande più intrusive ed imbarazzanti. La giustificazione? «Invadono la mia privacy, offendono la dignità del mio ruolo pubblico». Il suo avvocato David Kendall ha detto, «il presidente ha risposto onestamente» ma non ha aggiunto «completamente». E questo fa ipotizzare un cambiamento nei piani di Starr, che aveva concordato una sola testimonianza di Clinton, per un massimo di sei ore, da condursi alla Casa Bianca. È possibile che Starr voglia continuare l'interrogatorio ed emettere un mandato di comparizione per costringerlo a rispondere a tutte le domande. In quel caso è quasi certo che gli avvocati di Clinton respingerebbero la richiesta, riaprendo la questione costituzionale dei rapporti tra il potere esecutivo e giudiziario.

Secondo indiscrezioni - trapelate ugualmente da una deposizione svolta a porte chiuse, e sotto la massima protezione delle tecnologie più sofisticate usate dal Pentagono - Clinton è apparso a volte «debole e confuso», «si è imbrogliato sui tempi dei suoi incontri con Monica, e non è stato chiaro nelle risposte alle domande su Vernon Jordan. La sua versione sulla storia di Bettie Currie (la sua segretaria personale) è stata piena di contraddizioni». Lo riporta Matt Drudge, il controverso personaggio che mista notizie e pettegolezzi sul suo sito internet, diventato più autorevole da quando ha rafforzato i suoi contatti con la destra e con l'ufficio di Starr.

Meno specifico è il rapporto del Washington Post, ma conferma che Clinton ha rifiutato di rispondere a tutte le domande, cercando continuamente di negoziare la durata della seduta. I procuratori si sono detti piuttosto infastiditi da queste tattiche dilatorie. È noto che Clinton ha chiesto di interrompere diverse volte la sua testimonianza, lunedì pomeriggio, per consultarsi con i suoi avvocati. Verso le 15,30 l'intervallo è durato circa un'ora, riporta il New York Times. L'intera seduta è durata 5 ore e mezza. Sembra che Clinton sia stato sorpreso dal tenore e dal raggio di domande postegli dai procuratori di Starr, e sia dimostrato molto combattivo. Ha negato di aver mentito nella sua deposizione del 17 gennaio, quando ha negato la sua relazione sessuale con la Lewinsky, e di aver incoraggiato lei o altri a mentire. Ma ammettendo di aver avuto «contatti fisici» con la Lewinsky, ha spiegato di aver compreso in un modo diverso la definizione di relazioni sessuali degli avvocati di Paula Jones, e quindi di aver commesso un errore tecnico. Un equilibrio legalistico il suo, ma gli esperti dicono che per commettere spergiuro occorre l'intento, e Clinton ha cercato di convincere gli investigatori e il Gran Giuri di non aver mai avuto l'intenzione di mentire.



Kenneth Starr, sale in macchina al termine dell'interrogatorio alla Casa Bianca, in basso Hillary Clinton

Greg Gibson/Ap

**«La first lady è dedita al suo matrimonio»**

Hillary Clinton si è trovata nella posizione più scomoda nello scandalo sessuale che ha colpito il marito. Hillary ha mantenuto in questi giorni il silenzio assoluto e affidato ieri alla sua portavoce una breve dichiarazione. Marsha Berry ha detto che la first lady «è dedita al suo matrimonio e ama suo marito». Hillary ha appreso in anticipo che il presidente avrebbe ammesso una «relazione impropria» con Monica. «Ovviamente questo non è il giorno più felice nella vita della signora Clinton», ha aggiunto la portavoce.

# Hillary vince da avvocato, perde da moglie

La confessione del cliente-marito è una ferita anche per una donna forte

E Hillary? È un bravo avvocato. E dunque avrà detto al suo cliente-marito, al principio, quattro parole: «Devo sapere la verità». Non confondiamoci. Un avvocato pronuncia queste quattro parole quando assume la difesa, per poter difendere il proprio cliente, non per amore. Conoscere la verità, qualsiasi essa sia, è fondamentale per condurre un processo. La risposta è quasi irrilevante. Ciò che conta è la piena fiducia tra l'avvocato e il suo cliente. Perché? Perché la verità è l'unica arma dalla quale nasce la strategia di difesa. Dunque, il cliente-marito-compagno-socio di Hillary Rodham Clinton ha detto: «Non ho mai avuto rapporti sessuali con Monica Lewinsky». Su questa verità Hillary ha preparato la difesa. È stato, si deve immaginare, un lavoro molto difficile. Ha dovuto sdoppiarsi fra moglie e avvocato, come un medico che

deve fare un intervento a cuore aperto su un proprio familiare. Si dice che in situazioni del genere un medico deve astenersi. Ma in casi estremi si fa. Questa donna ha impegnato il suo talento, il suo tempo, il suo sangue freddo per difendere il suo cliente-marito-compagno in modo professionale e competente. Ogni dettaglio è stato studiato e analizzato. Ogni scenario discusso e rigiocato come si vede in cinema. Provando persino le domande più insidiose. Ogni inconsistenza è stata verificata, ogni ombra esplorata con cura. La fiducia però è essenziale fra l'imputato e il suo avvocato. Si deve lavorare insieme, nella cattiva e nella buona sorte. E come un matrimonio. Hillary e Bill hanno un sodalizio di ferro: giocano insieme, stanno sulla stessa panchina. Hillary crede che Bill abbia detto la verità? Sì, l'avvocato della difesa conta sul fat-

to che il suo cliente abbia detto la verità. Altrimenti la macchina della difesa deraglia. Hillary Rodham Clinton è una professionista, ha costruito, con il marito-cliente e con pochi altri avvocati di grande livello, una difesa basata sulla negazione. La negazione si fonda su ciò che il presidente ha detto e giurato al mondo e ai suoi avvocati. Il presidente nega un rapporto sessuale con la ragazza Lewinsky. Il presidente è un bersaglio politico. Il presidente è stato sostenuto dalla maggior parte degli americani: Hillary Rodham Clinton ha lavorato bene. Avrebbe dovuto vincere la causa. Come sappiamo, non è andata così. Dov'è l'errore? Alla sua pressante domanda da avvocato: «Devo sapere la verità», il suo cliente-presidente degli Stati Uniti ha risposto da marito. L'avvocato dunque non sapeva, ed è andato con le armi sballate allo

scontro. Lo scontro è stato fatale. E Hillary? È un bravo avvocato, non ha chiesto al marito-cliente: «Devo sapere la verità». L'ha sempre saputo. Bill ha altre donne. Monica Lewinsky era una delle tante, e lui ha sempre saputo che il marito la tradiva. Ma l'arrivo, durante la testimonianza di Paula Jones, e siccome gli americani non ne possono più dell'inchiesta, la negazione sarà il nostro bunker. Hillary Rodham Clinton ha lavorato bene. Dov'è l'errore? Hillary ha polso. Bill Clinton invece di negare, si è confuso. Poi si è arreso. Hillary Clinton, l'avvocato, esce di scena a testa alta. Esce con la sua dignità. Hillary Clinton, la moglie, esce malamente ferita. Sono casi in cui è impossibile dire se ci sarà guarigione e quando.

Alice Oxman

## Ecco il testo del messaggio al Paese dopo l'interrogatorio

### «Con Monica relazione impropria, anzi sbagliata Ho ingannato la Nazione e anche la mia famiglia»

WASHINGTON. Il testo del messaggio rivolto alla nazione dal presidente americano Bill Clinton. «Buona sera, questa pomeriggio in questa stanza, da questa sedia, ho testimoniato davanti all'Ufficio del procuratore indipendente e al Gran Giuri. Ho risposto alle loro domande in modo veritiero, comprese le domande sulla mia vita privata, domande alle quali nessun cittadino americano vorrebbe mai rispondere. Tuttavia, devo assumermi la piena responsabilità di tutte le mie azioni, sia pubbliche sia private (...). Come sapete, in una deposizione in gennaio mi era stato chiesto della mia relazione con Monica Lewinsky. Mentre le mie risposte sono state legalmente veritiere, non ho spontaneamente fornito informazioni. In verità, ho effettivamente informato con la signorina Lewinsky una relazione che non è stata appropriata. In effetti, è stata sbagliata. Ha costituito da parte mia

un grave errore di giudizio e uno sbaglio personale, di cui sono unicamente e completamente responsabile. Ma ho detto al Gran giuri oggi e dico voi adesso che mai ho chiesto a qualcuno di mentire, di nascondere o distruggere prove o di fare qualsiasi altra azione illecita. So che le mie dichiarazioni pubbliche e il mio silenzio su questa materia hanno dato una falsa impressione. Ho ingannato la gente, ma soprattutto me stesso. Posso solo dirvi che ero motivato da diversi fattori. In primo luogo, dal desiderio di proteggermi dall'imbarazzo della mia stessa condotta. Ero anche molto preoccupato di proteggere la mia famiglia. Il fatto che le domande mi erano state poste in un procedimento ispirato politicamente, e che è stato poi archiviato, ha avuto pure un peso. Inoltre, avevo una concreta e grave preoccupazione circa un'indagine

del procuratore indipendente iniziata su accordi d'affari privati risalenti a 20 anni fa, accordi, potrei aggiungere, su cui le agenzie federali indipendenti più di due anni fa non hanno trovato alcuna prova di irregolarità commesse da me o da mia moglie. (...) E adesso la stessa indagine è oggetto di indagine. Tutto ciò è andato avanti per troppo tempo, è costato troppo e ha fatto del male a troppe persone innocenti. Ora, la questione è tra me, le due persone che amo di più - mia moglie e nostra figlia - e il nostro Dio. (...) Anche i presidenti hanno una vita privata. È ora di smettere di perseguire la distruzione personale e frugare nelle vite private, e di tornare alla nostra vita nazionale. Il nostro Paese è stato distratto troppo a lungo da questa vicenda, e per questo mi assumo la mia parte di responsabilità. È tutto quello che posso fare. Ora è tempo, anzi è già passato il tempo, di andare avanti (...).

## La testimonianza del 17 gennaio scorso

### Quando disse: con lei non c'è mai stato niente

Il 17 gennaio scorso Bill Clinton fu interrogato dagli avvocati di Paula Jones, che lo accusava di molestie sessuali avvenute quando era governatore in Arkansas. I legali della donna chiesero a sorpresa al presidente anche dei suoi rapporti con Monica Lewinsky. Queste le domande e le risposte. **Lei è mai capitato di trovarsi solo nello Studio ovale con Monica Lewinsky?** «Non ricordo... mi sembra che forse una o due volte mi portò delle cose durante il week end. Lascio delle cose, scambiammo due parole e lei se ne andò». **Lei ha avuto una relazione extraconiugale con Monica Lewinsky?** «No». **Se Monica Lewinsky dicesse a qualcuno di aver avuto una rela-**

zione extraconiugale con lei, iniziata nel novembre del '95 sarebbe una bugia? «Certamente non è la verità, non sarebbe la verità». **Ha mai avuto rapporti sessuali con Monica Lewinsky?** «Non ho mai avuto rapporti sessuali con Monica Lewinsky, non ho mai avuto una relazione con lei».

**Precisazione**

Nell'articolo di Stuart Taylor Jr. di ieri non era erroneamente indicato il copyright di «Newsweek».

Anna Di Lello